

Lettera a Gianmauro

di giulio antonacci

Come chiudere i conti con l'anno appena passato

Caro Gianmauro anche io mi appresto a fare i conti con l'anno che sta per finire. E, come me, lo faranno in tanti. In tanti lo misureremo, lo giudicheremo, gli faremo causa. In tanti lo archiveremo senza pensarci su due volte. Ma forse in questo caso sbaglieremo perché la storia passata e la memoria, nel bene e nel male, sono lo zoccolo duro della storia che verrà e della nostra vita.

A me piacerebbe chiudere quest'anno con lo shock di Benigni in televisione. A me, come a molti altri, è piaciuto sentire il comico toscano "analizzare" i dieci comandamenti perché forse volevo sentirmi dire le cose che ha detto in tempi di sbanda come quelli che stiamo vivendo, in cui le certezze ci sfuggono e non capiamo più dove stanno di casa il bene e il male, la giustizia e l'oppressione. Forse è stata proprio questa intuizione ad aver avvicinato dieci milioni di italiani allo schermo. Il programma è stato... scandaloso. Sai, si parlava di Dio, dei grandi valori espressi dai dieci comandamenti. Niente di più realistico e attuale in un anno - e qui sono costretto a parlare di altre cose - dove il femminicidio, gli omicidi, i furti, la ricchezza cresciuta a scapito dei poveri l'hanno fatta da padroni. Lo abbiamo scritto diverse volte in questo anno che sarebbe dovuto essere quello della svolta a favore di chi è rimasto senza lavoro, di chi non ha i soldi per vivere decentemente fino a fine mese. Dei poveri e degli sfrattati di tutto. Anche il governo Renzi, come gli altri che lo hanno preceduto, ha fatto professione di "solidarietà". E così qualsiasi decisione sia stata presa lo è stata nel segno della solidarietà, qualsiasi salasso fiscale è stato imposto nel nome della solidarietà. Quasi una imposizione. Ma qui la crisi che allarga le sue maglie ci impone una domanda: dov'è la solidarietà promessa da novello Mosè-Renzi? Se i soldi, tanti, sottratti alle imprese e ai cittadini fossero serviti davvero a combattere l'indigenza, probabilmente la povertà non sarebbe più un incubo, i poveri diminuirebbero, i giovani troverebbero lavoro, i portatori di handicap non si vedrebbero tagliare i servizi, la ricerca potrebbe contare ancora sui fondi. E allora: a che cosa serve questa solidarietà imposta se non serve a nessuno? Invece nel periodo più cupo della nostra crisi, che va avanti ormai da quasi otto anni, le cupole del malaffare mangiano a piaciamento attraverso gli appalti (ma sempre nel nome della "solidarietà"), i politici continuano a navigare nel benessere stracciandosi le vesti se si parla di eliminare i vitalizi e con un'idea che ormai nessuno ci toglie dalla testa: la solidarietà di Stato nutre la razza padrona. Non i poveri.

Poveri, poveri, caro Gianmauro. Oggi si fanno guerra. Nei quartieri periferici delle grandi città, quartieri da sempre emarginati e degradati, dove regna da sempre la violenza quotidiana sotto il controllo della criminalità organizzata che spacca droga e gestisce la prostituzione, è scoppiata la guerra dei poveri. Tra i poveri. La ribellione delle periferie delle grandi città italiane cova sotto le ceneri dell'emarginazione e del degrado, assumendo il valore di un inquietante metafora del nostro tempo. Diventando un segnale di allarme: quando una società che privilegia e riempie la pancia delle cupole del malaffare e diventa quindi troppo ingiusta, quando le distanze tra i ricchi e i poveri aumentano invece di diminuire, allora il pericolo incombe sulla convivenza collettiva e sull'ordine costituito.

Non è tanto per altruismo o generosità, quanto per una forma di sano egoismo o, se si vuole di responsabilità, che la società dei garantiti farebbe bene ad occuparsi e preoccuparsi degli emarginati che vivono nell'inferno delle grandi periferie urbane.

Vicenza non è esente da piccoli segnali di malcontento e da piccole "guerre" tra poveri se, per esempio, a Campo Marzo la giunta di centro sinistra decide di togliere le panchine dopo continue azioni di delinquenza fra immigrati soprattutto. E' solo un esempio ma, caro Gianmauro, credo che prima che l'incendio divampi, sarebbe meglio prevenirlo evitando che s'innesci. Come? Sperando che migliorino le condizioni lavorative e di sussistenza, e poi riqualificando con intelligenza le nostre periferie, curando il decoro delle strade e dei palazzi, incrementando i trasporti e gli altri servizi essenziali, il verde pubblico e gli spazi di aggregazione. Ecco, Gianmauro, non ti ho raccontato dalla A alla Z quello che è successo quest'anno ma ti ho sintetizzato quella che è la nostra vita, dibattuta fra il Dio dei dieci comandamenti ed i comandamenti delle cupole del malaffare. Sperando che il malaffare, fino a oggi prepotente, s'inchini al Bene comune. E' l'augurio che faccio a me e ai Lettori per il nuovo Anno.

Tuo Giulio

Il pagellone

Il tecnico di Reggello all'ennesimo trofeo con il Real Adesso è a quota diciassette e non è ancora sazio

C'è Ancelotti a esaltare il calcio d'Italia Bentornato Palacio!

Mourinho il "cattivo maestro" di Rudy Garcia Tanto veleno nella coda, gode anche il Vicenza E' tempo di dispetti e sgambetti in casa Ferrari

E poi dicono che l'export d'Italia non tira. Prendete il buon Carletto, Carletto Ancelotti, emiliano di Reggello, prima centrocampista illuminato, poi allenatore predestinato e, soprattutto, vincente. Dopo essersi regalato trionfi abbondanti da giocatore ed aver da subito arricchito di trofei la sua bacheca da allenatore in Italia, ha scelto la strada dell'estero, prima dando lezioni in Inghilterra col Chelsea, poi facendo vincere i francesi del Paris Saint Germain dopo un'eternità, da qualche anno mettendo la sua esperienza al servizio degli invincibili o quasi, non a caso detti "galacticos". Ebbene, nel 2014 il nostro non ha fatto altro che collezionare successi col marchio Real Madrid. D'accordo, i perfezionisti, gli incontentabili e i rompicatole (che spesso appartengono alla stessa categoria...) gli possono imputare di non aver vinto la Liga, ma lui può sempre mettere sul piatto la Coppa del Re in territorio spagnolo, poi la Champion's League arrivata in doppia cifra (e la Decima che non arrivava sembrava una maledizione), ancora la Supercoppa europea e da ultimo, proprio in queste ore, il mondiale per club, curiosamente uno dei pochi allora che mancava nello smisurato forziere madrilenno. Con questo fanno 17 titoli da allenatore. Oltretutto lui è l'unico ad aver alzato il trofeo 4 volte, metà da giocatore col Milan, il resto da allenatore, la prima volta ancora sotto le insegne rossonere nell'anno di grazia 2007. Col trionfo di Marrakech a spese degli argentini del San Lorenzo, il Real è salito al vertice fra i club più titolati al mondo, affiancando a quota 18 il Milan ed il Boca Juniors. Insomma, una macchina da guerra che ha un prodotto della sana provincia italiana come attuale comandante. Giusto andarne fieri. E il 9 che gli spetta riempie un po' tutti d'orgoglio.

9

Sabato sera nell'anticipo col Milan c'era regolarmente Rudy Garcia a guidare la Roma in panchina. La Disciplina, infatti, era intervenuta rimediando alla leggerezza del giudice sportivo, che aveva fermato il tecnico per due giornate sulla scorta della testimonianza del capo steward genoano a coronamento del tumultuoso finale di gara a Marassi (foto). Il francese aveva alzato la voce, negando le accuse di violenza, pretendendo giustizia in difesa della sua onorabilità. E' stato ordinato un supplemento



di indagine, il tutto con ogni probabilità finirà nel niente; resterà il dubbio sul nome del galantuomo vestito di giallorosso che ha indirizzato uno sputo allo steward, originando la sua reazione/relazione. Detto questo, non ci piace il Garcia di queste ore, che si sta sempre più avvicinando, come stile dialettico e comportamentale, a quel Mourinho che faceva l'impossibile (riuscendoci) per risultare antipatico al di fuori della sua corte. Proprio Garcia ha tirato fuori un paio di esempi e riferimenti riconducibili a quel famoso "silenzio dei nemici" di mourinhana memoria. E allora, caro Garcia, ci piacevi di più appena arrivato nel nostro calcio, quando distribuivi perle di classe e di saggezza e ti facevi apprezzare anche fuori dal giardino romanista. Adesso anche tu vedi nemici dappertutto, così la simpatia va in archivio. E allora 5.

5

C'è una storia che merita approfondimenti pescando dall'ultimo turno della massima serie. Il protagonista si chiama Rodrigo Palacio, è argentino, fare gol è il suo mestiere. Solo che di gol non ne faceva da tempo, vien da dire un'eternità considerando che l'ultimo (meglio, gli ultimi visto che si trattava di una doppietta) datava 10 maggio scorso, contro la Lazio. Ebbene, dopo 225 giorni, curiosamente ancora contro la squadra capitolina, Palacio ha interrotto il lungo digiuno fatto di 1068 minuti giocati. Sembrava davvero una maledizione, quella del gol che non arrivava più, fatta anche di clamorosi errori, compreso un rigore, al punto che in tanti si chiedevano perché Mazzarri prima e Mancini adesso si ostinassero ad insistere su di lui. Adesso che ha rotto il ghiaccio, l'argentino spera di non fermarsi più. Si merita un abbraccio carico di simpatia, accompagnato dal 7.

7

Uno dei classici modi di dire, assurdi al rango di frasi fatte, vuole che il veleno stia nella coda. Se volete approfondimenti sul tema chiedete al Sassuolo, che da tre settimane scopre proprio sulla sua pelle l'amara realtà. Ha cominciato a Roma, sponda giallorossa, venendo raggiunto al



93' dopo essersi trovato avanti 2-0. Atto secondo a Palermo dove, abile a pareggiare sul filo di lana pur giocando con un uomo in meno, ha beccato il 2-1 altrui ad un soffio dal fischio finale. Sabato in casa, contro il Cesena, la riproposizione perché gli uomini di Mimmo Di Carlo hanno colto l'1-1 all'ultimo disperato assalto con Zé Eduardo, uno che in Italia non aveva ancora mai timbrato nonostante plurime esperienze. Quando dici le combinazioni. Fatti i conti, sono ben 5 punti in meno, grazie ai quali Di Francesco avrebbe gli stessi punti di Pippo Inzaghi, quindi starebbe in zona Europa. A proposito di veleni nella coda: sabato i minuti finali di non poche partite nella serie cadetta hanno inciso in maniera determinante. Il bresciano Caracciolo su rigore all'85' ha acciuffato il Catania per il 2-2 finale, sempre su rigore e allo stesso minuto il vercellese Marchi ha firmato il 2-1 sulla Ternana, Scaglia per il Cittadella all'89' ha ripreso il Frosinone, Nardini all'88' ha fatto la felicità del Modena sul Trapani, il pescarese Maniero s'è fatto perdonare il precedente errore dal dischetto centrando il 2-2 a Perugia. Dulcis in fundo, per le cose nostre, il gioiello di Lores Varela che ha schiantato lo Spezia. Davvero una sarabanda di emozioni che da sola guadagna il 7.

Qualcuno parla di fortuna, anche in quantità importanti, e probabilmente non ha tutti i torti, ma è indubbio che il Vicenza di Marino viaggia a velocità doppia rispetto alla precedente gestione, con la squadra che è a ridosso della zona playoff, dunque abbondantemente sopra quella quota salvezza che rappresenta il traguardo minimo della società. Vuol dire che il tecnico siciliano ci sa fare, i giocatori lo stanno assecondando nel suo credo e tanto meglio se c'è anche la buona sorte che ti viene in soccorso. Significativa a questo proposito l'azione che ha deciso il match: i bian-

7